

3ª Domenica di Avvento 13 dicembre 2020

**IO GIOISCO PIENAMENTE
NEL SIGNORE,
LA MIA ANIMA ESULTA
NEL MIO DIO**

Rallegratevi e sempre gioite della vera gioia ('charà') del Signore, 'frutto dello Spirito', insieme con 'l'amore, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza e il dominio di sé' (Gal 5,22), e che, quindi, non svanisce e non scompare nelle grandi tribolazioni (1 Ts 1,6; Fil 2,17-18); è la gioia immenso della *contemplazione* del Risorto (Mt 2,10), è la gioia della fede (Fil 1,25), che non è riducibile ad un sentimento passeggero di buon umore, ma che resta anche durante le angustie e nell'offerta di sé (1 Ts 5,8; Fil 4,6).

La '**charà**', è la gioia intima, personale e comunitaria del Vangelo, non è un sentimento privato, illusorio e passeggero!

Siate sempre lieti! L'imperativo dell'Apostolo è, infatti, al plurale: occorre gioire tutti insieme nel Signore che viene ed è venuto a salvarci ed è sempre presente e vicino a noi! La vera gioia è al 'plurale' perché è saper gioire per la 'gioia donata' agli altri!

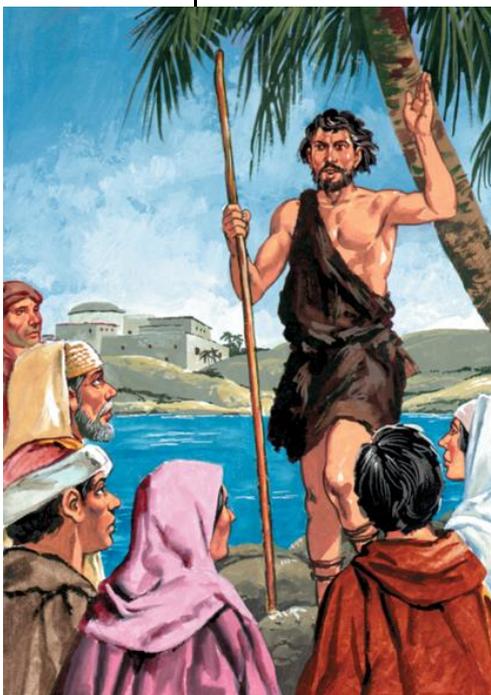
Gaudete! Gioite della gioia del Signore che è vicino! Per questo ogni Domenica è giorno della gioia e non soltanto oggi, e ogni giorno vissuto insieme con il Signore, che è la nostra Gioia senza fine!

Nulla perciò, neanche questa tremenda pandemia, deve turbarci e farci paura, deve solo indurci a conversione con la certezza che il Signore è vicino sempre, soprattutto, nelle prove e nelle sofferenze, causate dai nostri peccati di orgoglio, superbia e disobbedienza alla Sua Legge di amore, di gioia e di pace.

Isaia, il Profeta unto e consacrato dal Signore, mandato a portare il lieto annuncio ai 'miseri', i Suoi *Anawim*, fonda questa gioia piena nella *vicinanza* e nella *presenza viva* del Signore, unico loro *Difensore* e *Salvatore*, il Quale '*farà germogliare la giustizia*', *riscattandoli* e *restaurando* la loro piena dignità e libertà, rivestendoli 'della veste della salvezza' e della gioia piena e duratura (*prima Lettura*).

Nel **Magnificat**, che oggi sostituisce il Salmo responsoriale, questa gioia noi cantiamo e per questa gioia la nostra anima magnifica, loda il Signore ed esulta il nostro spirito, perché l'Onnipotente ha guardato la nostra miseria e, ricordandosi della Sua

misericordia, ha fatto per noi 'grandi cose' e 'ci ha ricolmato' dei Suoi beni.



Paolo, nello scrivere ai Tessalonicesi (*seconda Lettura*), è ancora più esplicito: '*Questa è la volontà di Dio in Gesù Cristo verso di voi: siate sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie*'. È la volontà di Dio, infatti, che tutti i Suoi figli siano, sempre e dovunque, pieni di gioia per il Suo amore fedele! Questa gioia, per essere piena e duratura, però, deve essere sempre collegata e congiunta alla preghiera e al rendimento di lode e di grazie. Il Battista, uomo mandato da Dio per render

testimonianza alla Luce vera, ed essere l'amico dello Sposo, al Quale 'non è degno di slegare il laccio del sandalo' (v 27) è voce della Parola vivente che grida nel deserto di rendere dritta la via del Signore, lo Sposo che viene a portare la grazia e la gioia della salvezza (*Vangelo*).

Prima Lettura Is 61,1-2.10-11

**Io gioisco pienamente nel Signore,
l'anima mia esulta nel mio Dio**

'Lo Spirito del Signore Dio è su di me, il Signore mi ha consacrato, mi ha mandato a portare... fasciare... proclamare... promulgare ...' (vv 1-2).

Il Profeta ci consegna l'intima esperienza della sua vocazione e missione. Si presenta come 'abitato', unto dallo Spirito del Signore che è sceso dall'alto ('è su di me' v 1), ha trasformato la sua identità, consacrandolo con l'unzione e gli ha assegnato e consegnato una missione ("*mi ha mandato*") ben determinata: portare il *lieto annuncio* ai miseri, a *fasciare* le ferite e le piaghe dei cuori spezzati, a *proclamare* la libertà degli schiavi e la scarcerazione dei prigionieri, a *promulgare* l'anno di grazia del Signore. Egli gioisce pienamente nel suo Signore ed esulta nel suo Dio, perché lo ha rivestito delle vesti della salvezza e del mantello della giustizia, nell'affidargli la missione da annunciare e portare ai figli desolati e scoraggiati di Israele, il lieto annuncio del Signore Dio, che farà germogliare la giustizia e la salvezza nei loro 'cuori spezzati' e promulgherà l'anno di grazia per il Suo popolo. Il lieto annuncio riguarda, dunque, proprio quelli che sperimentano le dolorose ferite della propria storia, quelli che sono 'spezzati nel cuore'.

Ma come può il profeta dichiarare di 'gioire di gioia nel Signore', in un contesto storico, che è quello dopo il ritorno dal lungo e tormentato esilio, dominato da grande sofferenza, da tante difficoltà e immani fatiche nel dover ricostruire tutto per poter uscire dalle rovinose distruzioni e brutali devastazioni e iniziare una nuova storia? E come fa 'a gioire pienamente' davanti a tanto dolore, di fronte a tanta tristezza e tanto sconforto? E come può esultare la sua anima, se davanti ha solo rovine e ci sono solo distruzione e morte?

Egli stesso ci dona la risposta: 'io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli' (v 10).

Il Profeta può 'gioire di gioia' piena e duratura perché sente la *vicinanza* e la *presenza* del Signore suo Dio, che lo ha ricolmato del Suo Spirito, lo ha consacrato (unto) e lo ha 'mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà agli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri e a proclamare l'anno di grazia del Signore' (vv 1-2). Per di più, egli non può se non 'gioire di gioia piena' perché il Signore Dio l'ha rivestito con 'il mantello' del Suo amore e della Sua salvezza e lo ha adornato dei Suoi doni, come fa lo sposo quando si mette il suo diadema e come la sposa i suoi gioielli nel giorno più bello, quello delle loro nozze (v 10). Dunque il profeta è 'unto' e mandato a portare 'questo lieto annuncio', a fasciare le piaghe, a proclamare la libertà e a promulgare 'l'anno di grazia' e tutto questo Dio realizzerà per il Suo popolo, se questi glielo permetterà e accoglie questa Sua Parola che attualizza quanto

annuncia, proclama e promette: *fascia* le ferite, *consola* i cuori affranti, *libera* i prigionieri e li *riscatta* dalla schiavitù del loro peccato. Come la madre terra fa germogliare i semi accolti nel suo grembo, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia, la lode (v 11) e manterrà e realizzerà tutte le Sue promesse in quanti accoglieranno e ascolteranno e metteranno in pratica questa Sua Parola, che compie fedelmente quanto promette, se da parte nostra c'è piena disponibilità a compiere ciò che ci chiede e comanda. Di fronte a quanto Dio ci promette, ognuno di noi che ascolta e che desidera davvero essere rivestito delle 'vesti della Sua salvezza' e del

'mantello della Sua giustizia', non può se non 'gioire pienamente nel Signore' ed 'esultare con tutta l'anima nel suo Dio' e lodarlo e benedirlo 'davanti a tutte le genti'!

Il piccolo *Resto di Israele*, dopo il suo ritorno tra le rovine di Gerusalemme e la devastazione della sua terra, nel periodo del dopo esilio, aveva perso, ormai, ogni speranza per la ricostruzione e stava per ricadere nella sfiducia e nella cupa disperazione più forte della stessa deportazione e dispersione in terra straniera e nemica. Per questo, Dio, che aveva già mandato il Suo profeta a consolare e rincorare il Suo popolo (Domenica scorsa Is 40,1-5), ora (oggi), lo manda a recare e portare il lieto annuncio della sua piena rinascita e ricostruzione, a fasciare le 'piaghe' dei loro cuori spezzati, a proclamare libertà agli schiavi e a promulgare l'anno della Sua misericordia. L'annuncio è fonte di tutta la pienezza di una gioia fondata e motivata dalla fedeltà del Signore Dio che si impegna e promette che il tempo della desolazione e della schiavitù, della carcerazione, dell'afflizione e della frustrazione è davvero terminato e definitivamente cessato.

Salmo da Lc 1,46-50.53-54

La mia anima esulta nel mio Dio



L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il Suo nome: di generazione in generazione la Sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del Suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, Suo servo, ricordandosi della Sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre

Nel Salmo, oggi, il Magnificat, cantiamo, con il cuore riconoscente ed esultante dei Padri e di Maria, le attese e le speranze dei Profeti e dei Poveri del Signore, nella gioia fondata sulla *perenne fedeltà* di Dio, che la rende feconda e stabile, piena e perenne! Il Canto del Magnificat è scelto come risposta al lieto annuncio al cuore spezzato dei Suoi poveri, gli *Anawim*, consolati, guariti, liberati e graziati dal

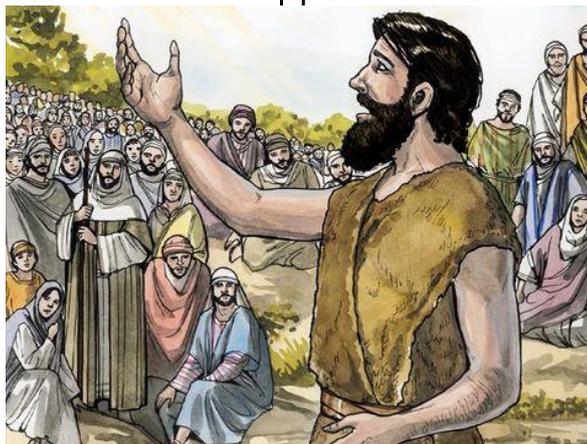
Signore Dio che li riveste della nuova dignità, loro restituita con il *mantello della giustizia* e con le *vesti della salvezza*. I *Poveri del Signore* sono riscattati, mentre i superbi e gli arroganti vengono rovesciati dai loro troni: è l'esperienza di Israele, dopo l'esilio, ed è la grazia cantata da Maria, riconosciuta e proclamata da Elisabetta *Beata* perché ha creduto la Parola e l'ha accolta nella Sua persona.

Seconda Lettura I Ts 5,16-24 ***Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie a Dio: questa infatti, è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi***

Ambientazione: Paolo dopo essere stato costretto ad andar via da Filippi, divenuta ormai troppo pericolosa per lui, 'fonda' la chiesa di Tessalonica, in poche settimane, lavorando intensamente e appassionatamente, prima di essere costretto ad allontanarsi anche da questa per esplicite minacce alla sua persona. Egli ama davvero questa comunità e crede nelle sue reali possibilità, nella fede, nella speranza e nell'amore e, volendo consolidare il lavoro iniziato, impossibilitato a ritornare a Tessalonica, la comunità appena 'fondata' e amata, le invia questa lettera affrontando i vari temi/problemi riguardanti la fede, il contenuto della speranza cristiana e la vita stessa della comunità (la carità).

Paolo, avendo avuto notizia della persecuzione che sta subendo la sua Comunità di Tessalonica, che da poco ha dovuto lasciare (probabilmente negli anni 51-53 d.C.), con amore paterno e zelo apostolico, rivolge a tutti i Cristiani, che sono nella grande sofferenza e tribolazione, l'invito a 'rifondare' e rinsaldare la comunione fraterna nella Comunità, superando tutto ciò che può causare contrasti, conflitti e divisioni.

Nella conclusione (il testo di oggi), li esorta vivamente a continuare ad essere forti e 'sempre lieti', a 'pregare ininterrottamente', a 'render sempre grazie' e a 'non spegnere lo Spirito', a 'vagliare ogni cosa' e a scegliere il bene e ad astenersi dal male, per 'conservarsi irreprensibili per la venuta del Signore'. Neanche la persecuzione può spegnere la gioia nei fedeli che sono di Cristo, il Quale è la nostra Gioia. Il Cristiano, che è di Cristo, deve essere sempre lieto nel Signore e continuamente riconoscente verso Dio, deve 'pregare ininterrottamente', non deve spegnere lo Spirito e né disprezzare le profezie, Sue rivelazioni, deve 'vagliare ogni cosa' per saper 'discernere' il bene dal male, deve astenersi sempre da ogni specie di male e deve sempre operare il bene!



Il brano liturgico odierno, conclusione della Lettera, manifesta e rivela uno degli scopi fondamentali che Paolo vuole perseguire con questa sua missiva, attraverso i **tre imperativi esortativi**, che configurano e fondano l'identità della vita comunitaria come il 'non spegnere lo Spirito', il *pregare ininterrottamente*, il 'rendere grazie per ogni cosa' a Dio e 'l'essere sempre lieti' in Cristo Gesù ed essere 'santificati' dal Dio della pace, per essere 'conservati' ed essere trovati 'irreprensibili per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo' (vv 16-24).

Gioia continua, dunque, **Pregiera** ininterrotta, **Lode** perenne e il **Discernimento** ('vagliate ogni cosa'), sono frutti e doni dello Spirito di Dio, che mai noi dobbiamo 'spegnere'! Perciò, l'Apostolo comanda, quasi supplicandoli: Non spegnete lo Spirito e apprezzate le profezie, che sono Suo frutto e dono, fate sano discernimento e vagliate ogni cosa e sappiate distinguere il bene dal male, dal quale sempre vi asterrete (19-22).

È solo lo Spirito Santo a guidare il nostro discernimento a rette e giuste conclusioni e scelte prioritarie, come la vera gioia piena è 'nel Signore' e, perciò, è indissolubile dalla 'pregiera ininterrotta', che ci pone in permanente comunione con Lui.

'Il Dio della pace vi santifichi' (v 23a) !

Nel saluto conclusivo, l'Apostolo invoca il Signore Dio della Pace perché santifichi completamente tutta la loro vita, affinché 'tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo' (v 23), che custodisce personalmente il credente e che non permette a nessuno di sottrarlo dalle Sue mani

premurose e forti.

Vangelo Gv 1,6-8.19-28
Venne un uomo mandato da Dio, quale voce della Parola e testimone (lampada) della Luce

Il brano odierno è formato dall'accostamento di alcuni versetti tratti del Prologo (vv 6-8), con altri che introducono il Ministero di Gesù e la formazione del

primo gruppo di Discepoli, attraverso la testimonianza (predicazione) di Giovanni (vv 19-27). Egli, mandato da Dio, 'venne come testimone per dare testimonianza alla luce perché tutti credessero per mezzo di Lui' (vv 6-7). Giovanni 'doveva dare testimonianza (il verbo è *martyrèo*) alla Luce' e, perciò, 'non era lui la Luce' (v 8). Come egli era solo 'la voce' della Parola, che doveva venire, così, è solo testimone della Luce che sta per sorgere! Oggetto

della sua testimonianza, dunque, è la Luce, la Vita che si trova nel Logos fatto uomo (Prologo, v 4), la Rivelazione di Dio, che scende e viene ad illuminare ogni uomo (v 9), Gesù il Cristo Figlio di Dio. La sua predicazione (voce) e la sua testimonianza della Luce ha come fine che tutti possano credere che il Logos-Verbum è Cristo Gesù, Luce venuta ad illuminare e salvare il mondo. La finalità della testimonianza del Battista, mandato da Dio, dunque, è che tutti credano e siano salvati. Giovanni è testimone della Luce, ma non è lui la Luce, che si riverbera, invece, sulla sua persona che la testimonia e lo rende illuminato e capace di illuminare a sua volta, di orientare i suoi discepoli verso la Luce vera e non verso la sua persona. Gesù stesso dirà di lui “*ha reso testimonianza alla verità... Egli era lampada che arde e risplende e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce*” (Gv 5,33.35). Il Battista, ‘voce’ della Parola, ‘testimone’ della Luce e amico dello Sposo: Questi ‘*deve crescere*’, mentre egli invece *diminuire*’ (Gv 3, 29b-30).

Alla domanda dei sacerdoti e leviti, mandati dai Giudei a interrogarlo sulla sua vera identità e missione, egli, subito, attraverso tre risposte negative, arriva ad affermare la sua identità e insieme il suo mandato: ‘*io non sono il Cristo*’; ‘*non sono Elia*’; ‘*non sono il profeta*’! ‘*Io sono voce di uno che grida nel deserto: rendete dritta la via del Signore come disse il profeta Isaia*’ (vv 19-23). Allora, se non sei tu il Cristo, né Elia e né il profeta, perché battezzati? (v 25). Il Battista confessa e testimonia: lo

battezzo nell’acqua (*battesimo di conversione*), Colui che viene dopo di me, ed è in mezzo a voi e voi non lo conoscete, è più forte di me e ‘*a Lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo*’ (vv 25-27), battezzerà in Spirito Santo (Mc 1,8) e fuoco (Lc 3,20). E, quando, poi, finalmente la missione di Gesù avrà inizio, anch’egli, come Maria, i Padri e Profeti, canterà il suo Magnificat: ‘*Non sono io il Cristo, ma il Precursore, non lo Sposo della sposa, ma l’amico dello Sposo, che esulta di gioia alla voce dello Sposo. Ora, questa mia gioia è compiuta: ‘Egli deve crescere e io, invece, diminuire*’ (Gv 3,29-30).

La gioia nel Signore rinfranca l’anima, incoraggia il cammino e consolida l’attesa e la rende feconda di consolazione e di pace, anche nelle prove e dolori della vita! È lo Spirito del Signore la fonte della gioia piena, l’anima della preghiera, il fondamento la forza

della testimonianza, la luce del discernimento e la sorgente dell’olio per l’unzione e consacrazione e missione ‘a portare il lieto annuncio ai miseri a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a promulgare l’anno di grazia del Signore’.

La gioia cristiana è gioia santa e interiore, è intessuta di fede e di speranza! Nulla ha a che fare con l’atmosfera festaiola dei negozi e l’allegria consumistica ed edonistica, che tanto ci sta a cuore oggi, anche tra tante vittime quotidiane e desolante e crescente situazione di sofferenza, impoverimento delle fasce più deboli, di angoscia e disperazione! *La gioia cristiana* è letizia spirituale, esultanza nell’anima e, soprattutto, è segno della presenza del Signore dentro e in mezzo a noi e della nostra comunione con Lui! E non dimentichiamo che il Vangelo stesso è ‘Lieto Annuncio’ di salvezza, una *Notizia Buona e Bella*, per tutta l’Umanità ed è la fonte di consolazione e di vera e fondata letizia se accogliamo l’Evangelo e Lo viviamo con gioiosa

perseveranza, lieta e fedele costanza. *La gioia cristiana*, inoltre, non è intesa come assenza di prove, sofferenze, persecuzioni, tribolazioni, ma come consapevolezza di essere amati, stimati, custoditi e sostenuti da Dio Padre, nel Cristo Suo Figlio e nella Luce feconda del Suo Santo Spirito!

Quando la gioia cala o se ne va, è *allarme rosso* che indica che la nostra attenzione è stata catturata da progetti o desideri che non sono quelli di Dio! *La gioia cristiana* ci dice come, dove e da Chi dobbiamo, attingerla: da Gesù, nell’ascolto e nel mettere in pratica la Sua Parola, nella comunione con Lui attraverso la preghiera il costante rendimento di

grazie, nella fiducia del Suo amore che ci fa esultare di gioia nel nostro Dio che ci riveste con il ‘mantello di giustizia’ e di salvezza.

Sorgente della vera gioia piena è lo Spirito del Signore che cambia, trasforma e vivifica la nostra vita e illumina la nostra storia (prima Lettura), supera le nostre logiche e ribalta le priorità mondane (Salmo-Magnificat), abita il nostro cuore e la nostra mente e ci fa ‘vagliare’ e discernere ciò che è buono, che è da compiersi, e lo distingue dal male da scartare e rifiutare, e, così, ci fa conoscere il volere di Dio e ci dona la forza e la grazia per compierlo (seconda Lettura). È lo stesso Spirito, nel quale verrà a battezzare Colui che è stato concepito nel grembo di Maria per opera Sua e che il Precursore Sua voce e Suo testimone, annuncia preparandogli nei cuori la via e la strada (Vangelo).

